



LA CRESCITA CHE NON È STATA APPREZZATA E CHE RIMPIANGEREMO

Figura I – Crescita degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto nei primi otto Paesi manifatturieri europei: biennio 2016-2017
(valori concatenati in milioni di monete nazionali; anno 2010)

	2015	2016	2017	Var. % 2017 rispetto al 2015
ITALIA	91.702	98.527	106.710	16,4%
SPAGNA	75.932	79.740	84.723	11,6%
PAESI BASSI	37.531	38.814	41.324	10,1%
SVEZIA	303.677	318.254	333.585	9,8%
FRANCIA	102.966	109.395	110.929	7,7%
GERMANIA	195.347	199.551	207.555	6,2%
REGNO UNITO	74.971	76.196	74.771	-0,3%
POLONIA	142.122	127.441	139.104	-2,1%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Il sistema economico italiano è un po' come un'auto con un buon motore (le imprese), che ha saputo molto rinnovarsi con gli anni diventando sempre più competitivo (in particolare nella manifattura), ma con nel baule una enorme zavorra (il debito pubblico), che non solo ci rallenta ma ci fa pure molto sbandare in curva. Per cui necessitiamo assolutamente di piloti prudenti ed esperti alla guida del governo dell'economia. L'ultima crisi ha dimostrato in modo inequivocabile che il debito è gestibile solo con un delicato equilibrio tra rigore e crescita. Equilibrio significa che generare avanzi primari dello Stato troppo elevati mediante aumenti di tasse o tagli di spesa per ridurre il debito può produrre recessione peggiorando così paradossalmente lo stesso rapporto debito/Pil anziché migliorarlo. Equilibrio significa però anche che, all'opposto, non si può spingere troppo sul deficit perché il debito andrebbe nuovamente fuori controllo. Le due cose sembrerebbero lapalissiane se non che nel dibattito si sentono avanzare le teorie più curiose.

Autore:
Marco Fortis

La crescita che non è stata apprezzata e che rimpiangeremo

Lasciamo pure da parte le promesse populiste della campagna elettorale per conseguire una crescita miracolosa o attenuare il disagio sociale (dalla *flat tax* al 15 per cento al reddito di cittadinanza alla abolizione della Legge Fornero), promesse che non solo appaiono irrealizzabili ma si scontrerebbero subito frontalmente con la punizione dei mercati e gli strali dell'Europa. Ma è realistico, come pensano alcuni, che si possa realizzare un avanzo primario dello Stato tra il 3-4 per cento e nello stesso tempo conseguire una crescita del Pil uguale o superiore a quella attuale? Alcuni economisti ed esponenti politici sono talmente convinti che il Pil italiano possa tornare ad aumentare oltre il 2 per cento o addirittura al 3 per cento annuo da aver recentemente affermato che la ripresa che si è vista sinora è stata "ridicola". Eppure, sono anni che l'Italia non cresce più al 2-3 per cento ed è difficile che possa riuscirci ora in virtù di non si sa bene quale fantasioso piano economico, anche perché non è più possibile utilizzare la spesa pubblica come in passato bensì si può crescere ormai principalmente con i consumi privati, con gli investimenti in macchinari e, in misura assai minore, con l'export (che va forte ma è controbilanciato dall'import). A meno che l'Europa non sblocchi finalmente la possibilità di escludere dai vincoli di bilancio gli investimenti infrastrutturali, in reti e tecnoscienza.

Le statistiche storiche dell'Eurostat ci dicono poi che la ripresa di cui ha goduto l'Italia nel triennio 2015-2017 è stata tutt'altro che "ridicola". Si considerino, infatti, i dieci grandi Paesi dell'Unione Europea con il più alto Pil pro capite misurato nel 2017. Si tratta, nell'ordine, di: Danimarca, Svezia, Paesi Bassi, Austria, Finlandia, Germania, Belgio, Regno Unito, Francia e Italia (sono esclusi i piccoli e poco significativi Lussemburgo e Irlanda). E si prendano in esame gli ultimi venti anni (1998-2017) e due indici di crescita: il Pil pro capite e i consumi privati pro capite. Il primo elemento che balza all'occhio è che, a parte due terzi posti conseguiti nei lontani 2000 e 2001, l'Italia ha collezionato nei diciassette anni tra il 1998 e il 2014 solo magrissime figure nella classifica della crescita del Pil pro capite dei dieci più ricchi Paesi UE: nove volte ultima; tre volte penultima; tre volte terzultima. Nel 2015-2017 invece è stata quarta, settima e sesta. Ma quel che è più importante è che il divario di crescita con il Paese di riferimento, la Germania, si è fortemente ridotto rispetto ai precedenti dieci anni in cui era stato mediamente del 2,4 per cento annuo a favore dei tedeschi: infatti, nel 2015 il Pil pro capite italiano è addirittura cresciuto di un decima-

le in più di quello tedesco (più 1 per cento contro 0,9 per cento); nel 2016 di appena un decimale in meno (più 1 per cento contro più 1,1 per cento); e nel 2017 di due soli decimali in meno (più 1,6 per cento contro più 1,8 per cento). Il tutto senza che l'Italia abbia fatto spesa pubblica mentre la Germania sì.

La ripresa italiana nel periodo 2015-2017 è stata poi ancora più importante se misurata in base alla crescita dei consumi privati pro capite e degli investimenti delle imprese in macchinari e mezzi di trasporto, cioè quelle due voci di spesa su cui le politiche fiscali si sono principalmente concentrate nel triennio che stiamo esaminando.

Infatti, nei diciassette anni precedenti il nostro Paese aveva collezionato nella classifica delle dieci più ricche grandi economie UE pessimi posizionamenti per crescita della spesa per abitante. L'Italia era stata: quattro volte ultima; due volte penultima; quattro volte terzultima; quattro volte quartultima; una volta quintultima: soltanto una volta quinta. Nel 2015, invece, l'Italia è stata prima (con un più 2 per cento); terza nel 2016 (più 1,6 per cento); e nuovamente prima nel 2017 (più 1,5 per cento), facendo registrare il più forte progresso cumulato nel triennio (più 5,2 per cento). Se consideriamo poi l'evoluzione degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto delle otto nazioni che sono contemporaneamente prime sia per valore aggiunto manifatturiero sia per investimenti in macchinari e mezzi di trasporto (nell'ordine Germania, Italia, Francia, Regno Unito, Spagna, Polonia, Paesi Bassi e Svezia), osserviamo che l'Italia si è sempre collocata nella parte bassa della classifica, ad esclusione del triennio 2000-2002 in cui ha collezionato rispettivamente un terzo e due secondi posti e del 2009 in cui si è posizionata seconda ma semplicemente perché tutte le altre maggiori economie hanno registrato a seguito della crisi economica internazionale cali ancora più bruschi del nostro. Ponendo la nostra attenzione sul biennio 2016-2017 la situazione appare diametralmente opposta e si assiste ad una decisa ripresa degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto da parte del nostro Paese: più 7,4 per cento nel 2016 e più 8,3% nel 2017, che consentono all'Italia di mettere a segno nel biennio considerato la più consistente crescita cumulata tra le principali economie UE, pari a più 16,4 per cento. Vale a dire che le componenti private del Pil su cui le politiche economiche adottate in Italia negli ultimi anni hanno potuto incidere, consumi privati pro capite ed investimenti in macchinari e mezzi di trasporto appunto, stanno oggi andando meglio che nelle altre maggiori economie euro-

La crescita che non è stata apprezzata e che rimpiangeremo

pee.

Dunque, se dal caos politico conseguente alle elezioni del 4 marzo dovessero scaturire delle nuove scelte economiche pasticciate o con il deficit in crescita tali da pregiudicare questa ripresa tutt'altro che "ridicola" (e ottenuta con il deficit virtuosamente in calo) avremo sicuramente da rimpiangerla amaramente.

La solidità della ripresa in corso appare confermata anche nel 2018 da alcuni primi indicatori, che pure registrano un certo rallentamento della congiuntura in Italia e in Europa. Nei primi due mesi dell'anno l'aumento tendenziale della produzione industriale italiana corretta per il calendario è stato rispetto ai mesi finali dello scorso anno un po' meno vigoroso (più 3,4 per cento rispetto al primo bimestre 2017) ma resta il secondo più forte tra le cinque maggiori

economie UE appena dopo la Germania (più 3,7 per cento), davanti a Francia (più 2,4 per cento), Regno Unito e Spagna (entrambe più 1,7 per cento). Nell'export, invece, l'Italia (più 7 per cento) ha preceduto per crescita nel primo bimestre 2018 la Germania e la Francia (entrambe più 6 per cento), la Spagna (più 2 per cento) e il Regno Unito (-1 per cento). L'abbrivio di cui gode il nostro Paese grazie alle politiche economiche del "sentiero stretto" imboccato dagli ultimi governi è quindi ancora significativo. Speriamo che non venga pregiudicato nei prossimi mesi di quest'anno o nel 2019 da una prolungata crisi politica o, peggio, dalle "autostrade del disavanzo" promesse dai partiti usciti vincenti dalle ultime elezioni.

CRESCITA DEI CONSUMI PRIVATI PRO CAPITE NEI PRIMI DIECI GRANDI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA PER PIU' ALTO PIL PRO CAPITE (MISURATO NEL 2017)

(valori concatenati, anno 2010; variazioni % rispetto all'anno precedente)

	1998		1999		2000		2001
Netherlands	5,0	Netherlands	5,2	Sweden	5,1	United Kingdom	3,3
Finland	4,5	United Kingdom	4,4	United Kingdom	4,3	Finland	2,6
France	3,6	Sweden	3,9	France	3,0	France	1,8
United Kingdom	3,6	Finland	3,2	Netherlands	3,0	Germany	1,5
Italy	3,3	France	3,0	Austria	2,9	Netherlands	1,3
Sweden	3,2	Germany	2,8	Belgium	2,7	Austria	0,9
Austria	2,8	Italy	2,5	Italy	2,3	Belgium	0,7
Belgium	2,5	Austria	2,2	Germany	2,1	Italy	0,6
Denmark	2,0	Belgium	1,4	Finland	1,7	Sweden	0,5
Germany	1,3	Denmark	-0,5	Denmark	0,1	Denmark	-0,1

	2002		2003		2004		2005
United Kingdom	3,4	Finland	4,0	Denmark	4,4	Denmark	3,4
Finland	2,4	United Kingdom	3,0	Finland	3,3	Finland	2,9
Sweden	2,3	Sweden	1,9	United Kingdom	2,7	Sweden	2,4
France	1,3	Austria	1,3	Sweden	2,4	United Kingdom	2,2
Denmark	1,1	Denmark	1,1	Austria	1,7	France	1,7
Netherlands	0,5	France	0,8	France	1,2	Austria	1,6
Austria	0,2	Italy	0,3	Belgium	1,1	Belgium	0,7
Belgium	0,0	Belgium	0,1	Germany	0,9	Italy	0,7
Italy	-0,2	Germany	0,1	Netherlands	0,3	Germany	0,6
Germany	-0,8	Netherlands	-0,7	Italy	0,2	Netherlands	0,6

	2006		2007		2008		2009
Finland	3,7	Finland	3,1	Finland	1,6	Austria	0,6
Denmark	2,6	Sweden	3,0	Belgium	0,9	Germany	0,5
Sweden	2,1	France	1,9	Germany	0,9	Belgium	-0,3
Germany	1,7	United Kingdom	1,8	Austria	0,6	France	-0,3
Austria	1,6	Netherlands	1,8	Netherlands	0,5	Sweden	-0,5
France	1,5	Denmark	1,3	Denmark	-0,1	Italy	-2,1
Italy	1,0	Belgium	1,1	France	-0,1	Netherlands	-2,6
United Kingdom	1,0	Austria	0,8	Sweden	-0,5	Finland	-3,2
Belgium	0,8	Italy	0,5	United Kingdom	-1,3	United Kingdom	-3,7
Netherlands	-0,5	Germany	0,2	Italy	-1,8	Denmark	-4,0

	2010		2011		2012		2013
Sweden	3,0	Finland	2,5	Germany	1,2	United Kingdom	1,1
Finland	2,6	Germany	1,4	United Kingdom	0,9	Sweden	1,0
Belgium	1,8	Sweden	1,1	Denmark	0,1	Germany	0,3
France	1,3	Austria	1,0	Austria	0,1	Belgium	0,2
Italy	0,8	France	0,0	Sweden	0,0	France	0,0
Austria	0,8	Denmark	-0,1	Belgium	-0,1	Denmark	-0,1
Germany	0,6	Netherlands	-0,3	Finland	-0,1	Austria	-0,7
Denmark	0,3	Italy	-0,4	France	-0,7	Finland	-0,9
United Kingdom	-0,2	Belgium	-0,6	Netherlands	-1,5	Netherlands	-1,3
Netherlands	-0,5	United Kingdom	-1,5	Italy	-4,4	Italy	-3,0

	2014		2015		2016		2017
United Kingdom	1,3	Italy	2,0	United Kingdom	2,1	Italy	1,5
Sweden	1,1	Sweden	2,0	France	1,8	Germany	1,4
Germany	0,5	United Kingdom	1,8	Italy	1,6	Netherlands	1,3
Denmark	0,4	Netherlands	1,8	Finland	1,5	Finland	1,3
France	0,3	Finland	1,4	Denmark	1,2	United Kingdom	1,1
Finland	0,3	France	1,0	Germany	1,2	Sweden	1,0
Belgium	0,1	Denmark	0,9	Belgium	1,1	Denmark	0,9
Italy	0,0	Germany	0,8	Netherlands	1,0	Belgium	0,7
Netherlands	-0,1	Belgium	0,4	Sweden	0,8	France	0,7
Austria	-0,5	Austria	-0,5	Austria	0,2	Austria	0,7

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

**CRESCITA DEGLI INVESTIMENTI IN MACCHINARI E MEZZI DI TRASPORTO
NELLE OTTO PRINCIPALI ECONOMIE DELL'UNIONE EUROPEA**

(valori concatenati, anno 2010; variazioni % rispetto all'anno precedente)

	1998		1999		2000		2001
Poland	17,0	Netherlands	14,7	Germany	9,7	France	0,9
Spain	15,5	Sweden	11,9	France	8,9	Italy	0,3
France	12,4	France	11,8	Italy	8,0	Spain	-0,6
Germany	11,0	Spain	10,4	Spain	7,5	Sweden	-0,9
Sweden	10,0	Germany	8,5	United Kingdom	3,4	Netherlands	-2,1
Netherlands	9,3	Poland	4,9	Poland	2,8	Germany	-3,1
United Kingdom	9,2	Italy	4,8	Sweden	2,2	United Kingdom	-6,8
Italy	8,4	United Kingdom	-6,2	Netherlands	-2,7	Poland	-10,2

	2002		2003		2004		2005
United Kingdom	15,5	Sweden	5,3	Poland	9,0	Sweden	11,1
Italy	1,8	Spain	3,7	Spain	6,6	Spain	9,1
Spain	-1,8	Netherlands	2,2	Germany	4,6	Poland	9,0
France	-3,1	France	1,2	Italy	4,4	Germany	6,1
Sweden	-4,0	Germany	0,0	Sweden	3,6	Italy	2,5
Poland	-6,8	Poland	0,0	France	1,9	United Kingdom	1,2
Netherlands	-7,2	United Kingdom	-3,1	United Kingdom	-1,1	France	0,9
Germany	-8,0	Italy	-3,4	Netherlands	-2,4	Netherlands	-1,2

	2006		2007		2008		2009
Poland	18,0	Poland	26,0	Poland	10,5	Netherlands	-14,0
Germany	11,9	Sweden	11,9	Netherlands	8,9	Italy	-14,2
Netherlands	11,8	Netherlands	9,8	Sweden	4,2	Poland	-16,6
Spain	8,8	Germany	9,1	France	3,2	France	-16,9
Sweden	8,8	Spain	8,6	Germany	2,6	United Kingdom	-19,1
United Kingdom	5,8	France	8,0	Spain	-2,2	Sweden	-21,6
Italy	5,5	United Kingdom	5,8	United Kingdom	-3,8	Germany	-22,2
France	1,6	Italy	3,0	Italy	-4,2	Spain	-24,0

	2010		2011		2012		2013
United Kingdom	12,5	Netherlands	17,0	Sweden	2,8	Spain	5,0
Germany	10,9	Poland	12,4	France	2,1	Poland	4,6
Sweden	10,8	Sweden	12,4	United Kingdom	1,8	United Kingdom	2,7
France	7,2	Germany	6,8	Germany	-3,2	Sweden	0,1
Italy	6,2	France	1,4	Poland	-4,5	Germany	-2,3
Spain	5,7	Spain	0,8	Netherlands	-5,0	France	-3,5
Poland	-0,9	Italy	0,2	Spain	-6,2	Netherlands	-6,1
Netherlands	-5,0	United Kingdom	-0,5	Italy	-13,6	Italy	-8,2

	2014		2015		2016		2017
United Kingdom	17,7	Netherlands	15,8	Italy	7,4	Poland	9,2
Poland	11,1	Poland	12,1	France	6,2	Italy	8,3
Germany	5,9	Spain	11,5	Spain	5,0	Netherlands	6,5
Spain	5,9	United Kingdom	6,4	Sweden	4,8	Spain	6,2
France	2,1	Sweden	5,1	Netherlands	3,4	Sweden	4,8
Italy	1,9	Italy	4,6	Germany	2,2	Germany	4,0
Netherlands	-0,2	France	4,2	United Kingdom	1,6	France	1,4
Sweden	-1,1	Germany	3,9	Poland	-10,3	United Kingdom	-1,9

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 230, APRILE 2018

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Cristina Parenti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Andrea Sartori

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>